NELLE FAUSTE NOZZE DEL NOBIL UOMO ROBERTO GHERARDI D'ARAGONA COLLA NOBIL DONZELLA...

Casimiro Basi

Addio, mia tenera
Madre diletta,
Dice la Vergine
Mesta, e si getta
Al sen dolcissimo
In cui vagìo
Sul primo sorgere
Degli anni; Addio.

Ma dove insolita
Costei si avanza?
Onde sì celere
Lascia la stanza,
Ratto che mirasi
Dall'onde fuora
Uscir con Zefiro
L'amica Aurora?

Il labbro mormora
Caldo d'amore:
Mio Bene affrettati,
Vieni al mio cuore;
Qual sovra un Salice,
Sovra una tomba
Geme la Tortora,
O la Colomba. —

E in quali splendide
Forme n'appare!
Non così pinsero
Dori sul mare
I Vati artefici
Di antiche fole,
E Danae e Jaside
E Antiope e Jole.

Bellezza Italica!
Grande s'inalza
Qual spica ondivaga
Sopra la balza;
E ognuno all'Ebano
Ne rassomiglia
Il crin nerissimo,
Le nere ciglia.

In su l'ingenua
Faccia amorosa
Mista col Giglio
Spunta la Rosa;
Vantin le pallide
Fredde Viole
Quelle che nacquero
Sott'altro Sole.

Simile a candida
Neve che fiocchi,
È il vel che ombreggiale
I duo grand'occhi;
E giù, quai spiegansi
Le nubi al vento,
Le scende il serico
Paludamento.

Qua

Tal for

Quivi volubile,
Pari al diurno,
Raggio propagasi
Fino al coturno,
E le serpeggiano
Su i molli avori
D' Aronde, e Persiche
Gemme i tesori.

Tal forse specchiasi
Nella lacuna
Del bosco tacito
L'argentea Luna;
Tal forse l'Iride
Dall'alto Polo
Sorride, e sfolgora,
Disteso il volo. —

Ma già con ansia
Di simil fede
Roberto Giulia
Giulia richiede;
Ed ambo al Tempio
Volano a gara,
Dove gli attendono
Ministro ed Ara.

Oh quanto, o inclita
Coppia, è il momento!
In quel *sì* rapido,
Che giuramento!
Giuro infrangibile,
Giuro che vive
Eterno in pagina
Che in Ciel si scrive.

Già il rito compiesi,
Già torna in calma
Lo spirto, e penetra
Di palma in palma
Del vivo incendio
L'immensa piena,
Cui spande l'aurea
Nuzial catena. —

Ognor le pronube
Beate anella
Pace e l'immobile
Fede sorella,
Là dove l'etere
È tutto riso,
Insieme intessono
In Paradiso.

Ma quando un Angiolo
Giuso le reca,
Feroce adocchiale
Discordia bieca,
E in cerchio al talamo
Su cui le pose,
Mille si affollano
Cure sdegnose.

Spesso vi arrestano
I neri vanni
Insidie torbide,
Torbidi Affanni,
E ne fa barbaro,
Di lieve in pria,
Ceppo la Collera,
La Gelosia.

Però non temasi
Sì acerbo fato
Pel vostro fervido
Nodo beato,
Cui sempre l'aura
Lieve accarezzi
Di spessi aneliti,
Di molli vezzi;

Anzi i piacevoli
Sussurri, i Motti,
Le innumerevoli
Grazie ed i rotti
Sospiri in vortici
Ch'offrono un esca,
Se il fuoco è languido,
Perch'ei s'accresca,

Sempre si aggirino
A voi d'appresso,
Qual d'Api un nuvolo
A un fiore stesso,
D'onde, col suggerlo,
Traggon soavi
Succhi ed aromati
Pe' biondi favi. —

Verranno i parvoli. —
Se madre sei
Itala; Itali
I figli miei
Esclama, o provida
Donna, desio,
Non prole inutile,
Prole di Oblio.

Itali, d'inclito
Santo costume;
Cortesi agli uomini,
Devoti al Nume;
Di cuor magnanimo,
Di ornata mente,
Scevra del fascino
Di estrania gente.

Ragion dimandasi
A voi dei nati:
Madri, non crescano
Degenerati
Da chi, degnissimo
Di eterno alloro,
Fu della Patria
Vanto e decoro.

A lor nel florido
Lido novelli
Parlin le immagini,
Parlin gli avelli,
Parlino l' ardue
Moli, le degne
Opere, i portici,
Gli Archi, le insegne;

A loro parlino
Nel regno trino
L' ombre dell' esule
Cantor divino;
A loro insolito
Diletto porga
La voce querula
Che udì la Sorga.

A lor . . ., ma cessino
I voti ardenti;
S'alzan con Espero
Gli astri lucenti;
Tacquér, dei calici
Tra la giuliva
Contesa, i Brindisi
E i lieti Evviva.

Sul casto i Genii
Toro fecondo
D' augurj versano
Nembo giocondo;
E 'l Pudor vigile,
D'onde le foglie
Pendon d' Amaraco,
Guarda le soglie. —

Ah! così vincoli
Il nodo certo
ROBERTO a GIULIA
GIULIA a ROBERTO,
Che già di Nestore
Toccato il gelo,
Se un giorno agognino
Di gire al Cielo,

S'abbraccin l'anime
Con tanto ardore,
Che insiem ritornino
Al lor FATTORE;
E il nido in Venere
Di dolci tempre
Per sempre ottengano,
E s'amin sempre.